

# L'Espresso

Lire 110

Settimanale di politica cultura economia [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it)

N. 14 anno LVIII 5 aprile 2012



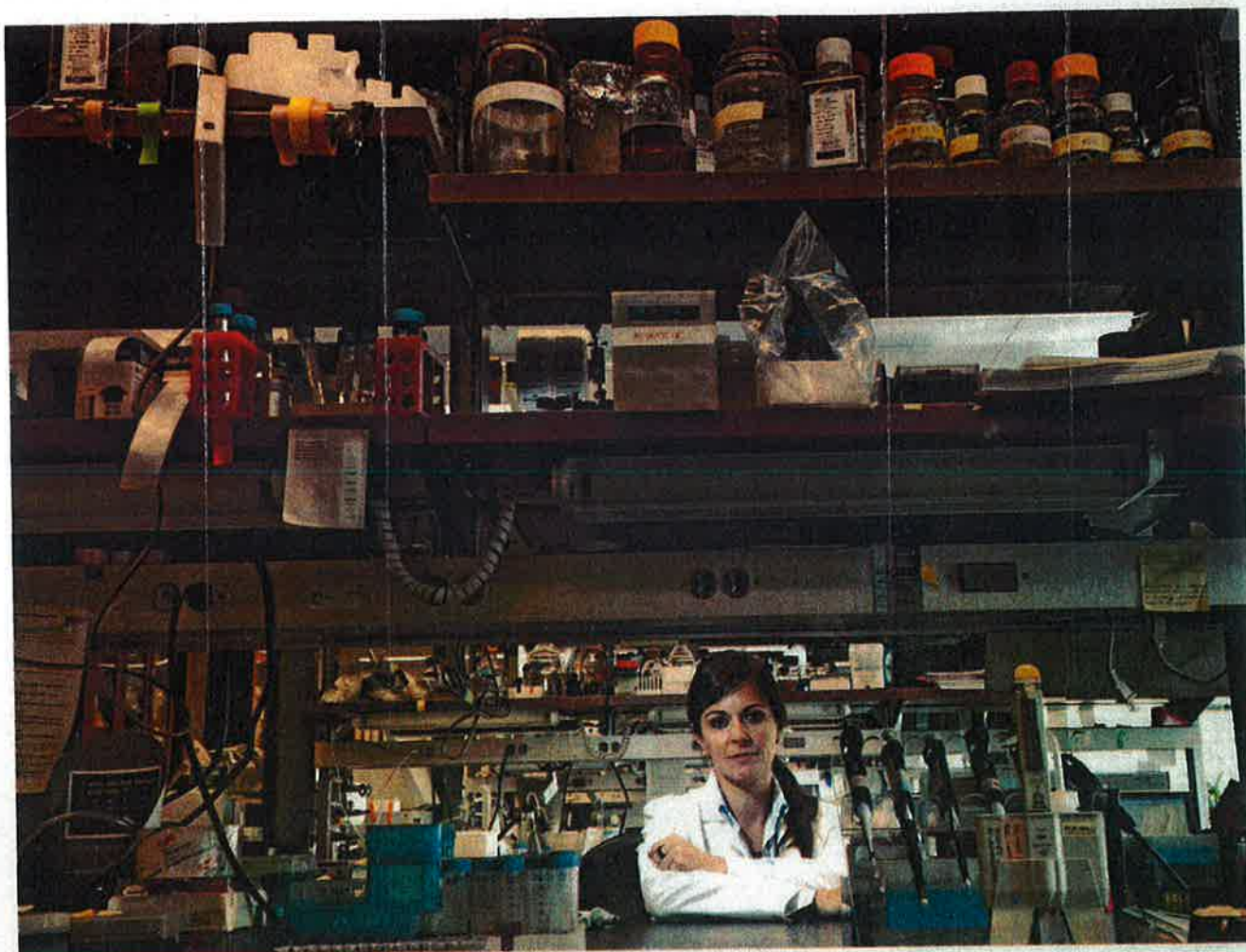
## FAMIGLIE ANCHE NOI

CONVIVENTI, GAY, DIVORZIATI. AUMENTANO LE UNIONI DI FATTO.  
LA CASSAZIONE LE RICONOSCE, LO STATO NO. E IL GOVERNO TACE

**CHIMICA IN TAVOLA**  
MANUALE DI DIFESA  
DAI CIBI MANIPOLATI p.110

**SARAJEVO**  
VIAGGIO NELLA CITTÀ DOVE  
IL TEMPO SI È FERMATO p.84

**DARIO FO**  
CALABRESI FU UNA VITTIMA  
E NON UN CARNEFICE p.46



# Anti cancro MADE IN ITALY

**Un drappello di giovani italiani chiamati nei maggiori centri di ricerca Usa. Pronti anche a tornare**

DI ANTONIO CARLUCCI  
FOTO DI ALESSANDRO COSMELLI  
PER L'ESPRESSO

**S**ono in diciassette, biologi o medici, e sono sparsi nei laboratori degli Stati Uniti a inseguire il loro sogno di ricercatori. Studiano tutto quello che riguarda i tumori. Cercano di scoprire come e perché si formano, se c'è un modo di individuarli ancora prima che appaiano e qual è il modo per neutralizzarli e per curarli. Sono sbarcati sulla costa dell'Est e dell'Ovest nei centri di ricerca all'avanguardia che appartengono ai college più prestigiosi o agli ospedali specializzati. Arrivano dall'Italia, dalle università del Nord come da

quelle del Sud. Sanno che stanno giocando una partita difficile: devono dimostrare che l'idea della loro ricerca è seria e devono raggiungere un risultato per entrare nel mondo degli scienziati che si pongono al servizio degli altri.

Elisabetta, Ciro, Sebastiano, Enrica, Dario, Giulia... Diciassette storie, altrettanti uomini e donne, tutti intorno ai trent'anni, che sono entrati nel Sogno americano grazie a una piccola e molto attiva fondazione privata no profit, l'American-Italian Cancer Foundation, che offre ai ricercatori italiani la possibilità di lavorare



## Una Fondazione per amico

**L'American-Italian Cancer Foundation ha sede a New York ed è nata nel 1983 da un'idea di Alessandro di Montezemolo, alla quale hanno aderito nel corso degli anni molti imprenditori italiani che vivono o hanno interessi negli Stati Uniti e molti italo-americani del mondo della finanza e dell'industria. All'inizio, le borse erano destinate sia a ricercatori italiani che volevano lavorare negli Usa, sia ad americani pronti a trasferirsi in Italia. Con il passare degli anni si è convenuto di focalizzare gli aiuti sugli italiani. Una seconda attività dell'Aicf è quella di favorire la diagnosi dei tumori al seno: ogni anno alcuni automezzi attrezzati con apparecchiature per la diagnostica percorrono i cinque boroughs di New York e offrono gratis alle donne gli esami per scoprire la presenza di tumori.**

Virgilio Sacchini (si occupa di tumori del seno), è uno dei selezionatori dei borsisti dell'Aicf: ogni anno studiano un centinaio di richieste sempre confortate dai giudizi del professore italiano, dei giovani ricercatori e del mentore americano pronto ad accoglierli nel laboratorio dove può essere svolta la ricerca proposta. «Ci sono centri di eccellenza anche in Italia», spiega Sacchini, «ma il vantaggio degli Usa sta in due aspetti: qui i ricercatori trovano maggiori risorse e materiali a loro disposizione perché i fondi per la ricerca sono maggiori e poi sanno che quando un mentor li accetta si fa garante del loro lavoro e non corrono il rischio di perdersi».

Giulia Fabbri, 31 anni, laureata in medicina a Padova, un dottorato in ematologia pediatrica, lavora nel laboratorio di Dalla Favera, un palazzo moderno e funzionale costruito dalla Columbia sulla 168esima strada. «Ho scelto di fare un'esperienza all'estero perché volevo vedere un altro modo di lavorare e di fare ricerca», racconta a "l'Espresso". Nel 2007 conobbe Dalla Favera, gli parlò dei suoi progetti e di quello che aveva fatto fino a quel momento a Padova. Quando ha presentato il suo progetto di lavoro sui geni e le loro mutazioni che producono dei linfomi ha ottenuto il lasciapassare e la borsa per lavorare all'Institute for Cancer Genetics. Enrica, che ai 35 mila dollari dell'Aicf ha visto aggiungersi un contributo della Columbia e la protezione sanitaria è felice dell'esperienza che sta facendo: «Mi piace la circolarità delle idee, l'aiuto che viene da altre discipline al mio lavoro, le riunioni settimanali per discutere come andare avanti nel lavoro. In Italia era tutto più casuale ed erratico». Quali progetti ha per il futuro? «Voglio finire la ricerca e poi rientrare in Italia, anche se so che farò un passo indietro sia professionalmente che economicamente».

Enrica Marchi, 34 anni, nata a Faenza, laurea in medicina e dottorato in ematologia a Bologna, ha piani diversi. Lei è arrivata al laboratorio della Columbia diretto dal professor Owen O'Connor

nel 2007 e poi è rimasta grazie a una borsa dell'Aicf, lavorando sugli effetti che alcuni farmaci hanno sui linfomi. Enrica, oltre all'impegno in laboratorio, ha fatto tutti gli esami che le consentono di fare il medico anche negli Stati Uniti e progetta per il futuro di restare per poter lavorare tre anni da interna in un ospedale americano ed essere così sullo stesso piano dei suoi colleghi laureati negli Usa. «Vorrei continuare a fare ricerca e ad avere anche rapporti coi pazienti. Considero l'esper-

ienza fatta finora molto positiva e devo ammettere che in Italia sarebbe stato difficile fare un percorso analogo».

Il Sogno americano di **Ciro Zanca**, 29 anni, napoletano di nascita, laurea in scienze biotecnologiche e dottorato in patologia, è nato in un laboratorio dell'Ohio in cui trascorse tre mesi nell'ultima parte del percorso universitario. L'esistenza della fondazione che finanzia i ricercatori italiani l'ha scoperta su Internet, ha inviato il progetto per una ricerca sul perché alcune cellule resistono ai farmaci che curano i tumori al cervello e si è ritrovato a San Diego al Ludwig Institute della University of California. Li conta di restare due o tre anni, non ha fretta di cambiare città. «Voglio terminare questo lavoro, e se i risultati saranno quelli che mi aspetto, spero di pubblicarlo perché è la chiave che può aprire altre porte e consentirmi la possibilità di continuare con la ricerca». Dove? «In Italia non ci sono molte possibilità per me, ma sono pronto a cogliere le offerte che dovessero arrivare».

Non sono troppo diverse le storie e i sogni degli altri ricercatori sparsi tra Harvard, Yale, St. Louis, Princeton, Watham, San Francisco. Tutti centri di eccellenza che, spiega il professor Sacchini, sono felici di ricevere gli italiani «perché quanto a preparazione sono all'altezza dei migliori ricercatori americani e perché fanno il loro lavoro ad un costo praticamente zero per i laboratori». Adesso, nella sede dell'American-Italian Cancer Foundation, stanno affluendo le richieste per le borse dell'anno 2012-2013 e si prevede che saranno come negli anni precedenti intorno alle cento. Ma solo in 20 avranno la possibilità di competere a livello globale con i ricercatori non solo americani ma provenienti da tutti i continenti. ■

CIRO BONETTI. SOTTO: ANDREA VENTURA

